

# TRA NARCOS E STATO. LE FORME DELLA RESISTENZA CIVILE IN MESSICO

Thomas Aureliani

## 1. Introduzione

Il Messico sta vivendo una vera e propria emergenza umanitaria. La saldatura tra il mondo criminale, istituzionale, politico ed economico; i livelli di impunità e corruzione, anche all'interno delle sfere più alte delle istituzioni, dei partiti politici e dell'imprenditoria e il degrado etico-professionale raggiunto dagli apparati di sicurezza dello Stato stanno contribuendo a demolire il tessuto sociale del paese.

La voracità e l'espansione dei cartelli della droga e i conseguenti scontri per dominare territori e mercati, unitamente alla risposta aggressiva e militare dei governi messicani, hanno innescato un'*escalation* di violenza senza precedenti, al punto che non sembra azzardato parlare di un'autentica guerra civile.<sup>1</sup>

La *pax mafiosa*<sup>2</sup> frutto di un tacito accordo di non aggressione e mutuo arricchimento tra istituzioni dello Stato corrotte, il vecchio partito egemone (il PRI, Partito Rivoluzionario Istituzionale) ed i narcotrafficienti che resse per buona parte del Novecento ha iniziato a cedere dalla fine degli anni Ottanta.

Lo sgretolamento del potere centrale del regime messicano, incardinato sul PRI e sul Presidente della Repubblica, e la transizione verso il pieno pluralismo politico hanno favorito la perdita di potere contrattuale da parte dello Stato nei confronti della criminalità organizzata, che dagli anni Novanta ha iniziato a rendersi maggiormente

---

<sup>1</sup> Prendendo in considerazione l'anno 2014, il Messico si posiziona al terzo posto per numero di persone morte ammazzate a causa di conflitti armati, dietro solo a Siria e Iraq. In México, *tercer país con más muertos por conflictos armados en el mundo en 2014: estudio británico*, "aristeguinoticias.com", 26 maggio 2015, <http://aristeguinoticias.com/2605/mexico/mexico-tercer-pais-con-mas-muertos-por-conflictos-armados-en-el-mundo-en-2014-estudio-britanico/>, ultimo accesso 22 gennaio 2016.

<sup>2</sup> Per il concetto, Nando dalla Chiesa, *Quei silenzi che aiutano la pax mafiosa*, "La Repubblica", 19 dicembre 1982, in Nando dalla Chiesa, *Delitto Imperfetto. Il generale, la mafia, la società italiana*, Mondadori, Milano 1984.

indipendente dalla politica e dalle istituzioni che prima la controllavano. Il contemporaneo approdo al neoliberalismo, dopo un'epoca di nazionalismo e protezionismo economico, ha invece creato nuove opportunità di guadagno e investimento per i narcotrafficienti. L'autonomia dal potere politico-istituzionale e l'incredibile disponibilità economica dei cartelli, insieme alla frammentazione e atomizzazione dello scenario criminale, hanno prodotto una crescente competizione per il controllo delle *plazas*, le zone nodali di transito e spaccio degli stupefacenti. Intere comunità sono oggi assoggettate ai narcotrafficienti, che mantengono un dominio totale o parziale dei municipi e di intere regioni, allestendo checkpoint e controllando punti strategici. La capacità di fuoco e la vocazione paramilitare di alcuni cartelli della droga hanno indotto ad un cambio di strategia da parte dei governi messicani.

La progressiva militarizzazione delle politiche antidroga, in particolare durante la presidenza di Felipe Calderón (2006-2012), si è caratterizzata per lo stanziamento massiccio delle forze armate federali in operazioni di contrasto al crimine organizzato. L'esercito incaricato di svolgere mansioni di sicurezza pubblica ha determinato da una parte la moltiplicazione dei conflitti armati tra Stato e narcotrafficienti e dall'altra ha generato un aumento esponenziale di maltrattamenti, abusi e casi di tortura ai danni della popolazione civile. La violenza, in modo particolare dal 2007, ha iniziato a fuoriuscire definitivamente dal sottobosco criminale diventando endemica.

L'INEGI (*Istituto Nacional de Estadística y Geografía*) ha contabilizzato tra gennaio 2007 e dicembre 2012 circa 121.613 omicidi.<sup>3</sup> Oltre alle guerre per il controllo del territorio da parte di gruppi criminali rivali e la violenza legata agli scontri tra le forze dello Stato ed i narcotrafficienti, si sono aggiunti i conflitti tra le diverse agenzie di sicurezza dello Stato, sempre più frequentemente cooptate da gruppi criminali differenti. Sono presenti anche conflitti tra cartelli e popolazione civile, che in alcune zone si è organizzata in gruppi di autodifesa. Sono aumentati anche i livelli di

---

<sup>3</sup> L'incremento del tasso di omicidi nel *sexenio* di Calderón è stato evidente: il 2007 conta 8.867 omicidi, il 2008 14.006, il 2009 19.803, il 2010 25.757 mentre nel 2011 si raggiunge la cifra record di 27.213 omicidi. INEGI, [www.inegi.org.mx](http://www.inegi.org.mx).

violenza comune tra la popolazione civile, fenomeno legato a doppio filo con lo stato di anomia e impunità che sta caratterizzando il paese.<sup>4</sup>

All'interno di questa drammatica cornice, la società civile messicana, seppur profondamente debilitata, ha saputo produrre (e sta attualmente producendo) interessanti esperienze di resistenza.

Questo contributo si propone di indagare ed enucleare alcune forme di resistenza civile direttamente riconducibili all'attuale crisi di sicurezza legata al narcotraffico, cercando di determinarne le modalità organizzative, le categorie sociali tutelate, le istanze promosse e le funzioni svolte.

Minimo comune denominatore tra di esse è la *resiliencia*, concetto fatto proprio da molte realtà qui analizzate e definita come la capacità che permette, al singolo o ad una comunità, di affrontare crisi o situazioni potenzialmente traumatiche, resistere, reagire e modificare in modo creativo la realtà circostante.<sup>5</sup>

Alcuni quesiti di fondo hanno accompagnato il percorso di ricerca. Ci si è chiesto in via preliminare quali siano le emergenze più impellenti che impattano sulla società civile messicana e sulla tenuta democratica del paese, provando ad enucleare le categorie sociali più a rischio e i problemi che le muovono. Occorre anche domandarsi quali siano i reali destinatari dei reclami e delle richieste promosse dalle forme di resistenza qui proposte. Se lo Stato, incapace di tutelare i propri cittadini e spesso complice, o la criminalità organizzata. Inoltre è interessante interrogarsi sulle forme preferite attraverso le quali i cittadini si organizzano e se esse siano anche le modalità più efficaci. In conclusione si è riflettuto sul ruolo che rivestono le differenze di genere in questa situazione, cercando di approfondire la figura femminile all'interno della resistenza civile messicana.

Data la complessità e la vastità del tema, è stato necessario circoscrivere l'oggetto di indagine. Attraverso l'esperienza di ricerca sul campo dell'autore<sup>6</sup> e la consultazione

---

<sup>4</sup> Irina Alexandra Chindea, *Man, The State and War Against Drug Cartels: A Typology of Drug-Related Violence in Mexico*, "Small Wars Journal", marzo 2014, p.5.

<sup>5</sup> Incontro con Victor Rolon e Yolanda Moran membri FUUNDEC (*Fuerzas Unidas por Nuestros Desaparecidos en Coahuila*), 27 marzo 2015, Università degli Studi di Milano, Corso di Perfezionamento in Scenari Internazionali della Criminalità Organizzata.

<sup>6</sup> Fondamentale per la fase di ricerca sul campo è stata la relazione instaurata con il settore internazionale di Libera, che ha permesso la personale partecipazione all'assemblea della rete ALAS (*America Latina Alternativa Social*) tenutasi a Città del Messico dall'8 al 15 maggio 2015 e al "Primo Convegno Nazionale di Red Retoño" (17-18 maggio 2015).

di report di organizzazioni sociali, collettivi e ONG messicane ed internazionali, si è scelto di concentrarsi su tre forme di resistenza civile. La sezione più corposa di questo contributo è dedicata al movimento dei familiari delle vittime, considerato assolutamente centrale all'interno del panorama attuale, soprattutto in relazione al problema della *desaparición*, autentica emergenza nazionale. Sono poi presi in considerazione i difensori dei diritti umani, analizzando nello specifico alcune realtà a cui è stato possibile accedere attraverso il racconto di alcuni testimoni privilegiati. In primo luogo si è approfondito il caso di *Cauce Ciudadano*, un'organizzazione sociale di Città del Messico attiva nella prevenzione sociale e nella tutela dei diritti di bambini e adolescenti. In secondo luogo è presa in esame la rete di donne di Ciudad Juárez, nata come risposta alla crescente violenza, strutturale e di genere, che ha caratterizzato la città di frontiera dagli anni Novanta ad oggi. In terzo luogo si è prestato particolare attenzione alla rete di sostegno ai migranti in transito per il Messico, mettendo in luce il ruolo degli *albergues*, i centri di supporto presenti lungo le rotte migratorie. L'ultima forma di resistenza civile analizzata riguarda il giornalismo sociale e le reti di professionisti sviluppatesi in questi ultimi anni, in particolare il caso della *Red de Periodistas de a Pie*.

## **2. La *desaparición* e la condizione dei familiari delle vittime.**

L'aumento della violenza legata al narcotraffico e l'impunità figlia della corruzione e della connivenza tra apparati dello Stato e criminalità organizzata hanno aperto enormi solchi nel campo della tutela dei diritti umani. In questo contesto, particolare rilievo ha acquistato il fenomeno delle sparizioni e delle sparizioni forzate (*desapariciones* e *desapariciones forzadas*). Secondo gli ultimi dati riportati dal *Registro Nacional* del Sistema di Sicurezza Pubblica messicano, a gennaio 2016 sono state registrate 27,638 persone scomparse, definite "non localizzate", di cui 20,203 uomini (73.1%) e 7,435 donne (26.9%).<sup>7</sup> Il dato è parziale perché in prima istanza non chiarisce in quali evenienze si possa parlare di *desaparición forzada*, cioè di casi

---

<sup>7</sup> Amnesty International, *Treated with indolence: The State's response to disappearances in Mexico*, gennaio 2016.

in cui l'autorità statale è per azione od omissione compartecipe della sparizione. In seconda istanza, il dato ufficiale non tiene conto della cosiddetta *cifra negra*, cioè del numero di sparizioni non denunciate. Durante la cosiddetta *Guerra Sucia* (la guerra sporca) degli anni Sessanta e Settanta lo Stato autoritario messicano attuava la *desaparición forzada* per eliminare leader sociali e attivisti politici "antisistema" in un numero comunque decisamente inferiore rispetto ad oggi, dove la commistione profonda tra criminalità organizzata e organi statali ha portato ad un aumento vertiginoso dei casi.

Attualmente in Messico spariscono donne e bambine obbligati ad entrare nel mercato del lavoro forzato e della prostituzione; ingegneri delle telecomunicazioni, ingegneri civili, biochimici, avvocati e altri professionisti impiegati forzatamente dai cartelli della droga; bambini e adolescenti sequestrati e reclutati nelle fila della criminalità organizzata; migranti centroamericani; giornalisti scomodi; attivisti e difensori dei diritti umani.<sup>8</sup> In questo scenario desta particolare preoccupazione la condizione in cui si trovano i familiari delle vittime e delle persone scomparse.

In primo luogo si assiste ad una mancanza di indagini immediate, effettive e imparziali. Spesso la negligenza o la collusione delle autorità competenti costringe i familiari ad intraprendere autonomamente le ricerche. Regolarmente i familiari si indebitano, vendono abitazioni e beni mobili per pagarsi viaggi, investigatori privati o persone che in nero svolgano compiti di ricerca, come descrive Adela, madre di Monica Alejandrina Ramirez Alvarado, scomparsa il 21 dicembre 2004:

"Venimmo a sapere che potevamo ricavare informazioni dal telefono di Monica. Andammo all'ufficio della compagnia telefonica e chiedemmo se potevamo prendere il registro delle chiamate di mia figlia. Una volta arrivati all'ufficio della compagnia, ci dissero che non potevamo averlo perché serviva l'intestatario del numero. Ce ne andammo, e, purtroppo, con mio marito decidemmo di ricorrere al mercato nero. Pagare, per ottenere qualche informazione. E così facemmo!"<sup>9</sup>

---

<sup>8</sup> Un'interessante chiave di lettura sulla pratica della *desaparición forzada* in Messico si trova in Federico Mastrogiovanni, *Ni vivos ni muertos, la sparizione forzata come strategia del terrore*, Derive Approdi, Roma, maggio 2015.

<sup>9</sup> Intervista a Adela Alvarado Valdés, 15 maggio 2015, Città del Messico.

Tutto ciò ha evidentemente un impatto sulla vita e sulla salute dei familiari. Sensazioni di incertezza, paura, solitudine accompagnano il familiare durante tutto il percorso di ricerca e di indagini. Frequentemente i soggetti maggiormente coinvolti tendono a somatizzare, accusando depressione o maturando patologie. Lo sottolinea il marito di Adela, Manuel Ramirez Juárez:

“Spesso ci sentiamo defraudati. Questo ha cambiato il nostro stato di salute. Mia moglie è molto forte, ma io ho il diabete, pressione alta, depressione. Non c'è medicina che cura questo. Sono diventato paranoico, se mio figlio non mi risponde al telefono penso che me l'abbiano portato via.”<sup>10</sup>

Un ulteriore aspetto che coinvolge la sfera intima di chi affronta il calvario della ricerca è la scarsa sensibilità da parte delle autorità investigative. Il familiare è costretto ad assistere alla visione di centinaia di foto di corpi dilaniati e torturati senza alcun tipo di sostegno psicologico oppure all'ascolto di storie truci raccontate senza ritegno. Successe a Maria Antonia Melo Cedena, sorella di Matusalen Melo Cedena, scomparso insieme ad altri suoi colleghi il 21 ottobre 2009:

“Il titolare, rivolgendosi al nuovo Pubblico Ministero, davanti a me, continuava a dire: <<raccontale come lavorano! Raccontale>> e io pensai che mi dovesse raccontare le sue linee di investigazione, o altro. Ma continuava. <<Raccontale del *Escorpio!*>> e inizia l'altro <<sai del *Escorpio?* è un testimone protetto che lavorava con gli Zetas, sta dichiarando per noi e ci sta informando su quello che fanno>>, <<no ma raccontale di più!>> incalzava il titolare. E così che iniziò con i dettagli di come uccidevano, di dove e come sequestravano, e di quale fosse tutto il processo per disintegrare i corpi. Io cercavo di pensare ad altre cose, ma una volta tornata a casa fu difficile perché iniziavo a ricordarmi tutto.”<sup>11</sup>

La straziante attesa e le frustrazioni giornaliere lacerano le famiglie stesse, impreparate a sopportare questo tipo di trauma. Inoltre molti familiari evitano la

---

<sup>10</sup> Testimonianza di Manuel Ramirez Juárez durante il 1° Congresso Nazionale di “Red Retoño”, Città del Messico, 17 maggio 2015.

<sup>11</sup> Intervista a Maria Antonia Melo Cedena, 16 maggio 2015, Città del Messico.

denuncia per il timore di possibili ritorsioni. Fattori che producono conflitti all'interno del nucleo familiare più stretto, minando le relazioni tra coniugi o tra genitori e figli. Maria Antonia ha vissuto una situazione simile:

“Le famiglie avevano paura. Se si toccava il tema con mio padre si arrabbiava, non voleva fare nulla, io ero arrabbiata perché nessuno lo cercava. Andai a presentare la denuncia, mio padre non voleva, ma a me non importava. Non importa cosa succedeva. Io dovevo cercarlo. Andavo da sola perché mio papà era molto maschilista e qualsiasi cosa diceva, mia madre lo ascoltava. Oggi va meglio. Per molti anni sono stata arrabbiata con loro perché non volevano cercarlo per paura. Io andavo alla procura e alle mie riunioni, tornavo a casa e mi dava rabbia. Come puoi dire che non succede nulla, è tuo figlio! Perché tu non fai niente? perché non vendi la casa o la macchina e cerchi tuo figlio! Mi dava fastidio che mi dicevano di smettere di cercarlo. È il mio tempo e il mio denaro, se non vuoi cercarlo non dire nulla a me! Dall'anno scorso però mia mamma mi accompagna alla marcia. Quando mio padre mi dice di non cercarlo, mia madre può ribattere ora. Io voglio continuare.”<sup>12</sup>

Anche la dimensione sociale del soggetto coinvolto si trasforma. Sia la collettività (spesso anche amici e familiari più vicini) sia le autorità tendono a vittimizzare doppiamente la persona, stigmatizzandola, escludendola e demonizzandola. “La maggior parte pensa che i familiari siano contagiosi” afferma Adela.<sup>13</sup>

Sovente i familiari sono accusati di far parte della criminalità organizzata oppure di essere vittima di un litigio a sfondo passionale che ha causato l'assassinio o la *desaparición* del familiare. “Disgraziatamente, il nostro governo aveva alimentato questa idea: chi spariva era sempre coinvolto in qualcosa. In qualche reato, in un'attività legata alla mafia, o allo spaccio, alla droga. Comunque qualcosa di male. Quindi non è facile ammettere che un proprio familiare sia legato a traffici simili.”<sup>14</sup> Anche per questo i familiari evitano di denunciare.

---

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> Intervista a Adela Alvarado Valdés, 15 maggio 2015, Città del Messico.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

### 3. Il movimento dei familiari delle vittime: struttura e identità.

I movimenti sociali sono “reti di interazioni prevalentemente informali, basate su credenze condivise e solidarietà, che si mobilitano su tematiche conflittuali attraverso un uso frequente di diverse forme di protesta”.<sup>15</sup> In base a questa definizione è possibile affermare, già in via preliminare, che l’attivismo dei familiari può essere considerato *tout court* un movimento sociale, in quanto formato da una moltitudine di attori che interagiscono mediante relazioni prevalentemente informali; basandosi sulla solidarietà e su un’identità collettiva plasmata dal trauma della morte o della sparizione di un proprio caro; che agisce e si mobilita su una tematica conflittuale specifica (la cui posta in gioco è l’ottenimento di verità e giustizia) e attraverso l’uso prevalente della marcia come forma della protesta.

Inoltre, la sociologia contemporanea ha sottolineato come la nascita di movimenti sociali non sia solamente il prodotto di una scelta razionale e strategicamente orientata. Emozioni, sentimenti e shock morali possono infatti essere il motore di una mobilitazione individuale, che a volte può trasformarsi in mobilitazione collettiva, specialmente se il fenomeno in questione è condiviso da più soggetti che compongono una comunità.<sup>16</sup> Come evidenziano alcune testimonianze dirette, ad un primo senso di spaesamento e solitudine dovuto allo shock causato dall’uccisione o dalla sparizione di un proprio caro, i familiari coinvolti tendono ad unirsi ad altri, che ne condividono il dolore, la rabbia e la sete di giustizia. Quello che si osserva nei familiari delle vittime messicane è quello che Gabriella Turnaturi e Carlo Donolo chiamano *familismi morali*.<sup>17</sup> Uscire dal dolore individuale, condividendolo, raccontandolo in pubblico e sommandolo al dolore di molti altri porta l’individuo a non essere più semplicemente il parente di una vittima, ma un “familiare cittadino”.<sup>18</sup> È in questo processo di ridefinizione tra il pubblico e il privato che si plasma l’esperienza del movimento dei familiari delle vittime.

---

<sup>15</sup> Donatella Della Porta e Mario Diani *I Movimenti Sociali*, Carrocci Editore, Roma, 1997, p.13.

<sup>16</sup> Ivi. p.30.

<sup>17</sup> In Carlo Donolo e Gabriella Turnaturi “*Familismi morali*”, *Le vie dell’Innovazione*, in Carlo Donolo e Franco Fichera (a cura di), Feltrinelli, Milano, 1988.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

Seguendo la definizione prima proposta occorre analizzare in primo luogo la struttura del movimento di familiari. Essa può essere descritta come decentrata e multiforme, all'interno della quale si avvicendano individui singoli, collettivi di familiari e organizzazioni sociali, gruppi sociali meno strutturati (come ad esempio i gruppi virtuali nati sul web), reti formali di organizzazioni e organizzazioni di supporto.

L'individuo risulta dunque essere il nucleo primo del movimento in questione. Un tratto peculiare dei movimenti è infatti il poterne far parte, sentendosi quindi coinvolti in uno sforzo collettivo, senza dover automaticamente aderire a qualche specifica organizzazione. Tuttavia l'associazione con altri familiari, che condividono un'esperienza traumatica simile, contribuisce all'alleviamento del dolore, motivo per cui si sono moltiplicati collettivi e organizzazioni sociali formati dai familiari delle vittime, all'interno di un movimento che si può definire orizzontale, reticolare e policefalo. È orizzontale perché non esiste un accentramento di potere e di risorse tale per cui il movimento possa essere riconosciuto in una particolare entità che prevarichi le altre.

Non è mancato al movimento la presenza di alcune realtà associative che hanno trainato la mobilitazione e la protesta. Una delle prime spinte propulsive del movimento si ebbe nel 2011, quando Javier Sicilia, noto poeta messicano a cui i narcos uccisero il figlio, organizzò il *Movimiento por la Paz con Justicia y Dignidad*. Esperienze di attivismo di familiari delle vittime, fino a quel momento, erano estremamente frammentate e regionalizzate. Il grande merito del *Movimiento*, che contribuì ad unire numerosi gruppi sociali e collettivi di familiari già esistenti, fu quello di dare un respiro nazionale al problema delle vittime e alla condizione dei familiari. La prima manifestazione, avvenuta il 6 aprile 2011 a Cuernavaca, riuscì a portare in piazza circa 40 mila persone. La marcia del 5-8 maggio successivi, da Cuernavaca al centro di Città del Messico, coinvolse quasi 200 mila persone. Quella manifestazione ebbe il merito "di far nascere un movimento nuovo che si differenzia nettamente dalle proteste degli ultimi anni, dalle fiaccolate silenziose che si dirigevano genericamente contro la delinquenza e che erano organizzate da settori impauriti dell'élite e delle classi medie urbane, minacciate e disorientate dalla

situazione ma incapaci di riconoscere le radici politiche del problema e della strategia anti-narcos di Calderón.”<sup>19</sup>

Tuttavia, il *Movimiento* di Sicilia ha perso negli anni successivi la centralità e la capacità di mobilitazione raggiunta nel primo periodo, confermando la natura essenzialmente policefala del movimento. Una realtà associativa degna di nota e particolarmente attiva a livello regionale è ad esempio FUUNDEC (*Fuerzas Unidas por Nuestros Desaparecidos en Coahuila*). Questa organizzazione di familiari nacque tra il 2009 ed il 2010 a seguito delle continue sparizioni che colpirono la regione del Coahuila, in particolare durante la guerra tra il cartello del Golfo ed i Los Zetas per il controllo del territorio. Dato l'incremento delle sparizioni in tutto il paese, il collettivo decise di estendere il proprio lavoro di assistenza ad altre zone, formando nel 2011 FUNDEM (*Fuerzas Unidas por Nuestros Desaparecidos en México*). Il reticolo del movimento comprende dunque un insieme di esperienze associative diverse fra di loro, molte delle quali di respiro locale o regionale. Nei movimenti sociali la creazione di reti solidali che riescano a trascendere le barriere spaziali permette sia la circolazione di risorse fondamentali per l'azione (informazioni, competenze, risorse materiali) sia l'elaborazione di interpretazioni condivise della realtà.

Solitamente, le maglie del movimento si stringono quando accade un evento particolarmente traumatico o di forte impatto emozionale, come è successo nel caso della sparizione forzata dei 43 studenti della scuola Normale Rurale di Ayotzinapa il 26 settembre 2014. Trainato dai genitori dei ragazzi scomparsi e da alcuni sopravvissuti, particolarmente nota è la figura di Omar García Velásquez, il movimento è riuscito a mobilitare una buona porzione dell'opinione pubblica messicana e internazionale. Dopo quel giorno e per circa un anno, il ventiseiesimo giorno di ogni mese si sono realizzate in tutto il mondo miriadi di iniziative per le Giornate di azione globale per Ayotzinapa. Al grido di “*Vivos se los llevaron, vivos los queremos*” (“Vivi li hanno portati via, vivi li rivogliamo”) i genitori degli studenti ma anche molti collettivi facenti parte del movimento più generale di familiari hanno

---

<sup>19</sup> Fabrizio Lorusso, *NarcoGuerra cronache dal Messico dei cartelli della droga*, edizioni Odoja, Bologna, 2015, pp. 201,202.

iniziato a richiedere con forza giustizia, riparazione dei danni, chiarimento e ammissione delle responsabilità dello Stato che è ancora disattesa.<sup>20</sup>

La partecipazione nei movimenti del singolo individuo non è però esclusivamente ristretta ad una singola organizzazione o collettivo. Anzi, nel caso dei familiari, si assiste ad un vero e proprio moltiplicarsi delle appartenenze. La ricerca del conforto, di supporto, assistenza e informazioni utili all'indagine sono tutti motivi per cui il singolo è portato a diversificare la propria partecipazione al movimento, inserendosi e attivandosi in diversi gruppi sociali. Ad esempio Maria Antonia, scelta come testimone privilegiata dato il suo forte attivismo, gravita attorno a due gruppi sociali: FUNDEM e FUNDAR. Mentre FUNDEM si configura come un collettivo di familiari, di cui Maria è parte integrante e attiva, FUNDAR, a cui la ragazza si affida occasionalmente, è una organizzazione sociale che si focalizza sulla ricerca, sull'analisi e sull'assistenza professionale a livello legale. A loro volta, questi gruppi formano altre reti, nazionali e internazionali. FUNDEM fa ad esempio parte di "*Red Retoño para la Prevención Social de la Delincuencia Organizada*". Questa rete, promossa anche da Libera, si definisce "una rete di vittime, familiari di vittime, organizzazioni, gruppi, collettivi, studenti e attori strategici il cui obiettivo è prevenire, mitigare e affrontare i danni causati dalla criminalità organizzata in Messico."<sup>21</sup>

Le appartenenze multiple di questo tipo "da una parte facilitano i legami personali e lo sviluppo di reti di relazione informale, che a loro volta incoraggiano la partecipazione individuale e la mobilitazione delle risorse; dall'altro la presenza di appartenenze multiple e di contatti tra esponenti di diverse organizzazioni facilita l'attivazione di scambi fra le stesse".<sup>22</sup> La ricerca della "rete" è legata a doppio filo alla situazione che vivono i familiari, infatti "alcune famiglie appartengono a diverse organizzazioni per la loro disperazione, perché non sanno dove altro andare o cosa fare."<sup>23</sup> Le appartenenze multiple acquistano ancora più rilevanza con lo sviluppo dirompente dei social networks. Non solo le organizzazioni più strutturate hanno

---

<sup>20</sup> Fabrizio Lorusso *op. cit.*, p.119.

<sup>21</sup> 1° Congresso Nazionale di "Red Retoño", Città del Messico, 17-18 luglio 2015.

<sup>22</sup> Donatella Della Porta e Mario Diani, *op. cit.*, p.138.

<sup>23</sup> Intervista a Maria Antonia Melo Cedena, 16 maggio 2015, Città del Messico.

profili creati su *Facebook* o *Twitter* ma si sono moltiplicati, negli ultimi anni, gruppi virtuali che trovano ragion d'essere semplicemente informando sulla sparizione o sull'omicidio di una persona.

Questo è riscontrabile in numerose testimonianze di familiari. Maria ha gestito una pagina *Facebook* chiamata "*Red de madres buscando a sus hijos*," uno spazio virtuale il cui scopo principale è la condivisione di foto di persone scomparse. Grazie alla sua esperienza, la ragazza assiste persone che chiedono aiuto proprio attraverso quella pagina. Su *Facebook* Maria fa parte anche di una moltitudine di gruppi come "*Localizados México*"; "*Siguiendo Tus Huellas*"; "*Desaparición Forzada En México*"; "*Los Ausentes, Los No Localizados, Los Desaparecidos!!*" "*Adopta Un Desaparecido*".<sup>24</sup> Anche se debolmente strutturati, essi sono a tutti gli effetti gruppi sociali, che svolgono ruoli fondamentali d'informazione e supporto ai familiari e dunque costituiscono un importante versante del movimento. In un territorio esteso come quello messicano la piattaforma virtuale si trasforma nella nuova piazza della protesta e della condivisione delle esperienze. Il movimento sociale dei familiari, ben lontano dal condividere luoghi specifici se non in determinate ricorrenze, vede nella "nuova piazza" uno spazio di riunione, informazione e speranza.

La struttura del movimento dei familiari delle vittime è composta anche dalle reti formali di organizzazioni, come la già citata *Red Retoño*. In questo caso il concetto di rete non è inteso come forma organizzativa ma come attore specifico all'interno del movimento, composto da un insieme di organizzazioni sociali e collettivi che si presentano come unitari.<sup>25</sup>

È necessario infine inserire all'interno del movimento sociale dei familiari delle vittime un ultimo componente: le organizzazioni sociali di supporto o di sostegno. Vi sono infatti realtà che, pur non essendo immediatamente identificabili come organizzazioni che lavorano con le vittime ed i familiari, ne condividono comunque lo sforzo, i valori e la volontà di difendere i diritti umani. Solitamente queste realtà si configurano come gruppi sociali maggiormente strutturati ed organizzati, come

---

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> Il 17 e 18 maggio del 2015 l'osservazione partecipante condotta a Città del Messico ha permesso l'approfondimento e l'analisi di una rete di organizzazioni, *Red Retoño para la Prevención Social de la Delincuencia Organizada*.

*Cuace Ciudadano* che si occupa di bambini ed adolescenti o centri di ricerca come FUNDAR.

Occorre in secondo luogo menzionare la tematica della costruzione identitaria,<sup>26</sup> centrale nello studio sui movimenti. Diversamente dai movimenti operai e contadini, dove lavoratori e braccianti condividevano uno spazio (la fabbrica e il campo) e un tempo (l'orario di lavoro) ben definiti, la costruzione identitaria del movimento di familiari trascende dall'elemento spazio-temporale. Ad essere condivise sono le esperienze traumatiche della perdita o della sparizione di una persona cara e le storie di ingiustizie che ne seguono. A partire da questo mutuo dolore si crea l'identità basata sul "noi", ossia la vittima-familiare, in contrapposizione all'altro, il carnefice. È utile sottolineare che l'elaborazione dell'identità collettiva è continuamente sottoposta a cambiamenti, ed è spesso rafforzata da modelli di comportamento specifici, da una serie di oggetti dall'alto contenuto simbolico e dal linguaggio e dalle narrazioni che circolano tra i membri del movimento. Elementi che si trovano combinati in specifiche forme rituali che fortificano il movimento. A questo riguardo la marcia sembra rivestire la forma rituale preferita per mostrare l'identità collettiva. L'esperienza di osservazione partecipante compiuta a Città del Messico il 10 maggio 2015 durante la *"IV marcha de la dignidad nacional madres buscando a sus hijos y hijas; buscando la verdad y justicia"* ha permesso a chi scrive l'analisi di alcuni aspetti relativi all'identità del movimento. In primo luogo, la preferenza della marcia rispetto ad altre forme di protesta (sit-in, raduni statici in piazza) ha una portata simbolica di rilievo: muoversi da un luogo ad un altro conferisce alla collettività il senso del "movimento", del raggiungimento di un traguardo. Nella marcia presa in considerazione il luogo di partenza (il *Monumento a la Madre*) e di arrivo (l'*Ángel de la Independencia*) sono fortemente carichi di significato. La collettività coinvolta prende forma proprio davanti al monumento simbolo del movimento, la madre, per finire all'incrocio tra *Paseo de la Reforma* e *Florencia*, dove si incontra il monumento che omaggia l'indipendenza della nazione, momento in cui per antonomasia un popolo si riconosce come tale. Significato ultimo sembrerebbe proprio quello di

---

<sup>26</sup> Donatella Della Porta e Mario Diani, *op.cit.*, p.102.

condurre la figura materna verso una legittimazione politica, accompagnandola verso il centro della capitale, rappresentazione più tangibile del potere.

Durante la marcia i familiari, in maggioranza donne, esibiscono con fierezza il viso e le caratteristiche del proprio caro su striscioni e cartelloni, gridando slogan dall'alto contenuto emotivo. I più ricorrenti sono il già citato “¡vivos los llevaron vivos los queremos!”, “¡verdad y justicia!” (“verità e giustizia!”), “¡Ni un muerto más!” (“non un morto di più!”); “¿Dónde están, nuestros hijos dónde están?” (“dove sono, i nostri figli dove sono?”); “¡Ahora se hace indispensable, presentación con vida y castigo a los culpables!” (“adesso è indispensabile, apparizione con vita e punizione ai colpevoli!”).

La marcia, come nel caso analizzato sul campo, culmina solitamente con il racconto delle storie delle vittime, momento in cui si denuncia anche l'impunità dei presunti colpevoli e si reclama giustizia. Sono infatti le narrazioni che circolano nel movimento a dare più forza all'identità collettiva perché riflettono la particolare condizione di vittime e rafforzano la solidarietà tra i familiari. In questo tipo di forme di attivismo il linguaggio utilizzato si nutre di termini semplici ma allo stesso tempo impegnativi: giustizia, onestà, democrazia, verità, diritti, dignità, pace. “*Justicia*”, “*verdad*”, “*dignidad*”, “*derechos*” sono infatti le parole più frequentemente utilizzate ma sono anche “le stesse parole che appaiono nel discorso ufficiale, nella retorica della vita istituzionale, nelle promesse non mantenute della democrazia”.<sup>27</sup> L'uso, decisamente assiduo, di questi termini-chiave sembra conferire il “senso vero di quelle parole, che vengono sottratte alla retorica.”<sup>28</sup> Interessante notare come nella composizione dei nomi dei gruppi e dei collettivi, essi utilizzino proprio quelle parole. Gli esempi sono un'infinità: *Movimiento por la Paz, con Justicia y Dignidad*; *Serapaz*; *Ciudadanos en Apoyo a los Derechos Humanos, Centro de Derechos Humanos de las Mujeres (CEDHEM)*. Portare sulla scena pubblica organizzazioni sociali il cui nome abbraccia questo tipo di vocabolario significa mostrare l'assenza di quelle stesse parole nella pratica democratica del paese. Il discorso pubblico alimentato da quello privato dei familiari-vittime si pone dunque in aperto conflitto con quello ufficiale, che spesso svuota quei termini della loro sostanza.

<sup>27</sup> Carlo Donolo e Gabriella Turnaturi *op. cit.*, p.180.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

#### 4. Le funzioni del movimento di familiari

La macro-funzione del movimento è supplire alle mancanze dello Stato. All'interno di questa macro-funzione ve ne sono almeno cinque: l'assistenza ai familiari-vittime; l'*incidencia politica*; la ricerca e l'analisi; la comunicazione e diffusione e la mobilitazione.

La prima e più importante è l'assistenza ai familiari delle vittime. Ad un'assistenza meramente pratica, chiamata *defensa integral*, si affianca un'assistenza di tipo "morale", elaborata attraverso la costruzione della memoria e il racconto delle storie delle vittime. Nel caso della *defensa integral* si accompagna il familiare lungo il complesso percorso successivo alla scomparsa o alla morte di un parente, fornendo assistenza legale, medica e psicologica. Il primo passo, nei casi di sparizione, è solitamente la ricerca immediata. Ad esempio, un collettivo di Piedras Negras, nel Coahuila "si attiva immediatamente quando qualcuno sparisce. Iniziano a chiamare altre persone, coprono la zona circostante e pattugliano. Cercano di salvare le vittime, e spesso ci riescono. Un altro gruppo è *V.I.D.A., Víctimas por sus Derechos en Acción*, dove le persone si organizzano, raggiungono i luoghi dove si presuppone ci siano resti delle vittime, spesso zone dei Los Zetas."<sup>29</sup> Alcune testimonianze raccontano del ruolo fondamentale di un'assistenza legale professionale perché "a nessuno è stato insegnato il mestiere di familiare di vittima."<sup>30</sup>

Le famiglie di frequente non sono a conoscenza delle leggi e delle modalità attraverso le quali affrontare le conseguenze di un evento traumatico come la sparizione di una persona. Come spiega Adela: "mia figlia sparì nel 2004. A quel tempo non c'era accompagnamento, non c'era nulla. Fortunatamente ora c'è gente che conosce le leggi."<sup>31</sup>

Organizzazioni e collettivi che compongono il movimento fanno anche pressione e lobbying sui governi locali e sul governo nazionale, attraverso quella che in America Latina viene chiamata *incidencia politica*. Il tema dell'*incidencia politica* è particolarmente delicato in Messico per due motivi: da una parte, l'impianto federale

<sup>29</sup> Intervista a Maria Antonia Melo Cedena, 16 maggio 2015, Città del Messico.

<sup>30</sup> Manuel Ramirez Juarez, testimonianza durante il 1° Congresso Nazionale di "Red Retoño", Città del Messico, 17 maggio 2015.

<sup>31</sup> Intervista a Adela Alvarado Valdés, 15 maggio 2015, Città del Messico.

del paese comporta una maggiore difficoltà di influenza sui diversi livelli di governo e dall'altra, la scarsa fiducia della società civile erode la capacità di influire su un sistema percepito come corrotto ed inefficiente. Tuttavia, vi sono alcuni esempi in cui la società civile è riuscita a fare lobbying e ottenere importanti risultati. Il *Movimiento por la Paz* ha dato impulso alla *Ley General de Víctimas*, che è passata al Congresso all'unanimità nell'aprile del 2012 ma che fu definitivamente pubblicata nel *Diario Oficial de la Federación* il 9 gennaio 2013.<sup>32</sup> FUUNDEC ha invece lavorato all'incorporazione del reato di *desaparición forzada* all'interno della costituzione dello stato del Coahuila. Il collettivo ha anche influito sulla creazione del *Programa de Atención a Familiares de Personas Desaparecidas (PROFADE)*.<sup>33</sup> La collaborazione di ben 34 collettivi di familiari, tra cui i già citati FUUNDEC ed il *Movimiento por la Paz*, e più di 40 ONG e organizzazioni sociali di supporto, messicane (come *Cauce Ciudadano*, che analizzeremo successivamente) e straniere (come Amnesty International) ha portato alla redazione, nell'ottobre 2015, di un documento tecnico per orientare e impulsare le autorità messicane in merito agli elementi imprescindibili da inserire nella *Ley General Sobre Personas Desaparecidas*.

Una funzione fondamentale è inoltre quella di colmare il vuoto informativo producendo informazioni di qualità (funzione di analisi e ricerca) ed in modo esteso (funzione di comunicazione e diffusione). Il movimento produce report e documenti spesso cooperando con centri di ricerca e poli universitari. Un esempio in questo senso è riscontrabile nel report "*Ley General de Víctimas: una herramienta para las víctimas y sus representantes*", lavoro coordinato da FUNDAR, dal *Centro de Análisis e Investigación, Servicios y Asesoría para la Paz (SERAPAZ)* e dal *Centro de Colaboración Cívica (CCC)*.<sup>34</sup> In questo documento viene spiegata nel dettaglio la *Ley General de Víctimas* ed i metodi attraverso le quali la vittima può reclamare i propri diritti.

---

<sup>32</sup> La legge passò al Congresso ma fu bloccata dall'ex presidente Felipe Calderón che la giudicò come incostituzionale. Tuttavia quando si insediò il nuovo governo di Enrique Peña Nieto nel dicembre del 2012, l'esecutivo ritirò la controversia costituzionale e promulgò la legge.

<sup>33</sup> *Avanzan Trabajos entre Gobierno Estatal e Fundec*, 26 aprile 2015, "eldiariodecoahuila.com" <http://www.eldiariodecoahuila.com.mx/notas/2015/4/26/avanzan-trabajos-entre-gobierno-estatal-fundec-503639.asp>, ultimo accesso 22 gennaio 2016.

<sup>34</sup> Il lavoro è reperibile sul sito di FUNDAR, all'indirizzo: <http://fundar.org.mx/introduccion-la-ley-general-de-victimas-una-herramienta-para-las-victimas-y-sus-representantes/#.VZJkgvntmko>, ultimo accesso 22 gennaio 2016.

Dall'altra parte, grazie allo sviluppo delle piattaforme virtuali, ai social network e alla digitalizzazione dell'informazione, un numero sempre maggiore di organizzazioni della società civile, condivide, diffonde e comunica notizie in modo massivo. Questo tipo di funzione risulta essere centrale per il movimento, ed è spesso assolto dai siti internet di associazioni, ONG e collettivi di familiari nelle sezioni chiamate "*comunicados*" o "*comunicación*"; "*medios*"; "*eventos*"; "*noticias*" e "*actividades*".

Infine il movimento svolge l'importante funzione della mobilitazione. Esso mobilita non solo le organizzazioni e i gruppi che lo compongono, ma sensibilizza e spinge all'azione l'intera società civile. Oltre alla marcia, la modalità preferita di mobilitazione, vi sono cortei, dimostrazioni, strade bloccate, sit-in, preghiere e cerimonie in spazi comuni, incontri pubblici con le autorità, conferenze stampa collettive, scioperi della fame, distribuzione di volantini, raccolta firme e scioperi.<sup>35</sup>

## 5. Criticità

Il movimento presenta tuttavia alcune criticità. In primo luogo fatica a percepirsi unitario ed agire di conseguenza. Sono infatti presenti fortissime divisioni e divergenze tra le organizzazioni che si occupano di vittime. A contribuire alla debolezza dei rapporti fra le organizzazioni messicane vi è la distanza geografica. Non solo la comunicazione è ardua tra diverse realtà sparse sul territorio, ma anche nel caso di una singola organizzazione o collettivo con sedi in più stati messicani, appare difficile intrattenere relazioni continuative ed assidue.<sup>36</sup> Anche se risulta fisiologica una divergenza di vedute all'interno dei movimenti sociali, nel caso del movimento preso qui in considerazione la questione sembra acquisire maggior spessore.

Una fonte di contrasto è il diverso approccio adottato nei confronti delle istituzioni e della politica. Alcuni gruppi ritengono infatti opportuno dialogare con le autorità, mentre altre non intendono collaborare con ciò che percepiscono come corrotto. Ad

---

<sup>35</sup> Sandra Ley, *Violence and Citizen Participation in Mexico: From the Polls to the Streets*, Woodrow Wilson International Center for Scholars, Mexico Institute, gennaio 2015, p.14.

<sup>36</sup> Intervista a Maria Antonia Melo Cadena, 16 maggio 2015, Città del Messico.

esempio Alejandro Martí, fondatore di SOS México, ha promosso chiaramente una linea inclusiva: “capiamo ogni giorno che andare in piazza a gridare è inutile, abbiamo deciso che è meglio fare pressione, influenzare ed includere il governo”.<sup>37</sup> Contrariamente il portavoce del *Movimiento por la Paz* Eduardo Vazquez Martín ha espresso un parere opposto. “Cosa significa che il *Movimiento* ha presentato circa 400 casi, di cui 30/40 emblematici, al Presidente della Repubblica, al Procuratore Generale, al Ministro degli Interni, al Segretario della Pubblica Sicurezza e nessuno di essi è stato risolto? Che lo Stato non è capace. La nazione si rende conto che è veramente sola, e che deve ricostruire le sue istituzioni, la sua società, i suoi vincoli comunitari. Questo è ciò che il movimento ha rivelato, con le sue azioni: lo Stato non esiste.”<sup>38</sup>

Ad una divergenza di vedute si aggiunge una debole propensione alla costruzione di reti solide e durature all'interno del paese. La società civile non sembra adeguatamente organizzata. “I movimenti sociali messicani, senza nulla togliere a quelli formati dalle vittime e dei familiari, si dedicano principalmente all'organizzazione di marce, assemblee e riunioni. Oltre a queste preziose attività, i gruppi sociali dovrebbero iniziare a pensare ad una rete che coordini tutte le organizzazioni sociali del paese.”<sup>39</sup>

Un'ulteriore problematica risulta essere la corruzione dei membri di organizzazioni e collettivi che compongono il movimento, talvolta i familiari stessi, che sono pagati per privilegiare l'assistenza di una particolare vittima. Come racconta Manuel Ramirez Juarez, familiare e attivista del *Movimiento por la Paz*, sono presenti casi in cui i membri della sua organizzazione sono “divisi dalla forte infiltrazione di persone dello Stato e della criminalità organizzata che hanno perso i propri familiari e che nel cercarli usano il *Movimiento* per raggiungere i propri obiettivi.”<sup>40</sup> L'infiltrazione e l'ingerenza dello Stato ha portato anche alla cooptazione degli attivisti (a volte dei

---

<sup>37</sup> Intervista ad Alejandro Martí, ottobre 2012, in Lauren Villagrán, *The Victims' Movement in Mexico*, in *Building Resilient Communities in Mexico: Civic Responses to Crime and Violence*, Briefing Paper Series, Woodrow Wilson International Center for Scholars e Mexico Institute, San Diego; Washington, D.C., 2014, p.135.

<sup>38</sup> Intervista a Eduardo Vazquez Martín, Ivi p.136.

<sup>39</sup> Edgardo Buscaglia, *Vacios de poder en México: el Camino de México hacia la Seguridad Humana*, Penguin Random House Grupo Editorial México, 2013, Città del Messico, formato Ebook, “introducción”, p.32.

<sup>40</sup> Intervista a Manuel Ramirez Juárez, 9 luglio 2015.

leader) e dei familiari. Scopo ultimo è quello di manipolare alcuni soggetti e dunque destabilizzare dall'interno quella stessa organizzazione, bloccando ogni tipo di iniziativa. Diversi furono i casi di cooptazione di leader sociali all'interno dei partiti o delle istituzioni. María Isabel Miranda de Wallace, madre di desaparecido e presidente dell'associazione *Alto al Secuestro*, fu candidata con il PAN al governo del Distretto Federale alle elezioni del 2012. Altro caso emblematico fu quello di Eliana García Laguna, ex attivista del *Movimiento por la Paz* e successivamente viceprocuratrice sui Diritti Umani della Procura Generale della Repubblica. Scopo dell'incarico, come sottolinea Manuel Ramirez Juarez, era quello di mediare tra i collettivi delle vittime ed il governo, evitando ulteriori tensioni e placando le proteste dei familiari. La donna, durante la sua permanenza nel *Movimiento*, si adoperò per delegittimare la *Plataforma de Víctimas* e offrì ad alcuni membri la priorità nella ricerca dei propri cari in cambio del sabotaggio della piattaforma stessa.<sup>41</sup> Frequentemente l'atteggiamento degli organi statali nei confronti dei gruppi che compongono il movimento è altamente selettivo e parziale:

“Favoriscono o agevolano la divisione all'interno delle organizzazioni, appoggiandone una piuttosto che un'altra, provocando conflitti, dando informazioni confidenziali o privilegiate, elargendo favori ad una e negandoli all'altra, causando ovviamente malcontento e rabbia. Ad esempio finanziando un'organizzazione piuttosto che un'altra e offrendo corsi di criminologia ad un gruppo e non all'altro. Di esempi ve ne sono molti.”<sup>42</sup>

---

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> *Ibidem*.

## 6. I difensori dei diritti umani: la prevenzione sociale e *Cauce Ciudadano*.

La resistenza civile messicana è rappresentata anche dai difensori dei diritti umani. In questo lavoro si farà particolare riferimento a esperienze concrete riguardanti tre categorie sociali “fragili”: i bambini e gli adolescenti, le donne ed i migranti. Fare resistenza civile significa anche tutelare e riscattare i giovani, spesso vittime e “carne da cannone” della criminalità organizzata. L’Organizzazione per la Cooperazione Economica e lo Sviluppo stima più di 7 milioni di *ninis* non occupati (giovani che *ni estudian e ni trabajan*) tra i 16 e i 29 anni, anche se secondo fonti non ufficiali la cifra sarebbe molto più alta.<sup>43</sup> Inoltre in Messico vivono 39.2 milioni di adolescenti di cui 21.4 milioni in condizioni di povertà e 5.1 milioni in situazioni di povertà estrema.<sup>44</sup> Questo significa che i cartelli ed i gruppi criminali possono fare affidamento su un esercito di giovani disoccupati, poveri e senza prospettive. Negli ultimi 25 anni si registra una media di 2 minori uccisi ogni giorno, di cui ben 913 morti dovuti al crimine organizzato tra il 2006 ed il 2010,<sup>45</sup> e addirittura 1,873 adolescenti assassinati tra dicembre 2006 ed il 31 ottobre 2013.<sup>46</sup> A fronte di questa emergenza, esistono alcune organizzazioni della società civile che lavorano nel settore della prevenzione sociale con successo, come *Cauce Ciudadano*, il cui approfondimento è stato possibile grazie ad un’intervista alla sua Direttrice Generale Erika Llanos Hernández, ad un questionario sottoposto al suo presidente e fondatore Carlos Cruz; oltre ad una serie di fonti orali e scritte raccolte a Città del Messico tra l’8 ed il 19 maggio 2015, in occasione della riunione della rete ALAS e del primo congresso nazionale di *Red Retoño*.

---

<sup>43</sup> I gruppi criminali che operano nel paese possono virtualmente fare affidamento su una schiera infinita di ragazzi non occupati. A questo riguardo nel solo 2013 il cartello di Sinaloa ha integrato nelle sue fila circa 24 mila minori, i Los Zetas circa 17 mila, mentre la Familia Michoacana 7,500. In *En 2013, alrededor de 24 mil menores se reclutaron al crimen organizado*, “Cronica.com”, 30 maggio 2015. <http://www.cronica.com.mx/notas/2015/906622.html>, ultimo accesso 22 gennaio 2016.

<sup>44</sup> *Narco guerra cobró la vida de 913 menores en sólo 4 años del gobierno de Calderón: Inegi*, “proceso.com.mx”, <http://www.proceso.com.mx/?p=406043>, ultimo accesso 22 gennaio 2016.

<sup>45</sup> *En México, 7 millones de los 39 millones de ninis que hay en naciones de la OCDE*, [www.jornada.unam.com](http://www.jornada.unam.com) 28 maggio 2015, <http://www.jornada.unam.com/2015/05/28/sociedad/038n1soc>, ultimo accesso 22 gennaio 2016.

<sup>46</sup> *En 2013, alrededor de 24 mil menores se reclutaron al crimen organizado*, cit.

La nascita di *Cauce* è legata alla vicenda personale del suo leader Carlos Cruz, ex-membro di una gang di Città del Messico, ma che ancora oggi si definisce “*pandillero* costruttore di pace”. Dopo la morte di un suo caro amico membro della gang, Carlos decise di fondare un’organizzazione con l’obiettivo preciso di smantellare la base sociale della criminalità agendo direttamente nei contesti problematici del *barrio*. Il fine ultimo di *Cauce* è la formazione di giovani che si pongano come agenti del cambiamento sociale attraverso processi di formazione e generazione di opportunità economiche, mediante un elevato senso etico e impegno sociale.<sup>47</sup> Come sottolinea Carlos, i giovani *pandilleros* presentano frequentemente un alto grado di capitale sociale. Quello che cerca di fare *Cauce* è investire il capitale sociale “negativo” in uno strumento positivo per la comunità di riferimento. Come qualsiasi organizzazione anche *Cauce* si basa su risorse economiche ed umane. La presenza quindicennale sul territorio di Città del Messico ha permesso a *Cauce* di fare affidamento su una rete importante di relazioni, con enti istituzionali nazionali ed internazionali. La Commissione dei Diritti Umani del Distretto Federale, l’Unicef, Danone, l’Istituto Nazionale per lo Sviluppo Sociale (INDESOL), l’Istituto *Mexicano de la Joventud* (IMJUVE), e l’*Inter-american Development Bank* (IDB) sono solo alcune delle realtà con cui si rapporta *Cauce*.<sup>48</sup> Grazie a sovvenzioni pubbliche, al finanziamento di alcuni organismi internazionali e alla collaborazione con imprese private, l’organizzazione ha sviluppato importanti progetti, facendo affidamento sulla collaborazione di *ex-pandilleros*, ora divenuti educatori, e di personale laureato o diplomato. Come Erika, attuale direttrice e laureata in sociologia, che spiega come l’organizzazione conti “35-40 assunti e stipendiati a livello permanente e poche persone volontarie. *Cauce*, per il tipo di lavoro che fa, non confida molto nel lavoro volontario. Nel *barrio* non puoi lavorare saltuariamente. Per questo lavoriamo molto per cercare finanziamenti.”<sup>49</sup> Attraverso un modello ormai consolidato nel tempo, il team interviene in quattro aree specifiche: l’area socio-educativa, socio-comunitaria, socio-lavorativa e l’area di *incidencia politica*. L’organizzazione cerca di dare impulso ad un’imprenditorialità sociale, fornendo ai giovani la formazione e

<sup>47</sup> ¿Quiénes somos?, <http://cauceciudadano.org.mx/2604-2/>, ultimo accesso 22 gennaio 2016.

<sup>48</sup> <http://cauceciudadano.org.mx/socios-y-aliados/>, ultimo accesso 22 gennaio 2016.

<sup>49</sup> Intervista a Erika Llanos Hernández, 15 maggio 2015, Città del Messico.

gli strumenti adatti per avviare piccole imprese. Interessante il progetto sviluppato in collaborazione con Danone, che dal 2007 ha dato vita a “*Semilla*”, un programma di inserimento lavorativo diretto alla popolazione femminile più giovane e a rischio, messo in atto attraverso la vendita casa per casa dei prodotti dell’azienda. L’organizzazione è attiva anche nel carcere del municipio di Ecatepec, ponendosi come mediatore dei conflitti all’interno della struttura e cercando di far sviluppare ai detenuti abilità psicosociali. Oltre ai progetti elaborati nel contesto di Città del Messico attualmente *Cauce* lavora anche nell’Estado de México, negli stati di Jalisco, Morelos, Oaxaca, San Luis Potosi e Tlaxcala.<sup>50</sup>

## 7. La rete di *mujeres* di Ciudad Juárez

La resistenza civile messicana passa anche da Ciudad Juárez, città ubicata nello stato di Chihuahua al confine con gli Stati Uniti. Si è scelto di compiere un approfondimento su Juárez perché ha rappresentato per diversi anni “l’epicentro mondiale del dolore”,<sup>51</sup> ma anche perché ha sperimentato una forma di resistenza civile interessante, quella guidata dalle donne della città.

Attraverso un’intervista con Catalina Castillo Castañeda, attivista dell’*Organización Popular Independiente, A.C.* (OPI) e osservatrice privilegiata del contesto della città, si è cercato di analizzare la figura femminile di Juárez e di ripercorrere le tappe del movimento di *mujeres*.

Ciudad Juárez, gemella della statunitense El Paso, porta sulle proprie spalle le conseguenze dell’apertura dei mercati, dell’espansione demografica e dell’urbanizzazione galoppante, soprattutto in seguito all’installazione delle *maquiladoras*, le aziende straniere che utilizzano manodopera messicana a basso costo, principalmente femminile.<sup>52</sup> Questi fattori hanno indebolito enormemente il

---

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> La frase è attribuita al poeta Javier Sicilia.

<sup>52</sup> Tribunal Permanente de los Pueblos, *Libre Comercio, Violencia, Impunidad Y Derechos De Los Pueblos En México (2011-2014)*, Audiencia general introductoria Ciudad Juárez, Chihuahua, 27-29 maggio 2012, p.18.

tessuto sociale della città, già da tempo poco sostenuto da politiche pubbliche soddisfacenti.

“Una delle cose che storicamente caratterizza Juárez è che dal 1970 si ha un deficit di politica pubblica per la generazione di servizi per i bambini e i giovani, oltre che infrastrutture e progetti. In questo contesto si è generata un’economia informale e dominata dal narcotraffico e dalle bande organizzate.”<sup>53</sup>

Nel 2008 ebbe inizio una guerra per il controllo del territorio di Juárez, una delle *plazas* più ambite al confine americano. Il cartello di Sinaloa iniziò a sfidare frontalmente il gruppo criminale storicamente insediato in queste zone, il cartello di Juárez. La violenza legata alla criminalità organizzata e la conseguente risposta aggressiva del governo, ha lasciato orfani tra i 10 mila e i 20 mila bambini<sup>54</sup> e ha causato una quantità di morti che ha fatto ottenere a Juárez il triste primato di città più violenta al mondo: nel 2008 sono morte 1,518 persone, nel 2009 2,289 e nel 2010 addirittura 3,589.<sup>55</sup>

Juárez è anche tristemente conosciuta per il numero spropositato di femminicidi, fenomeno sviluppatosi già a partire dagli Novanta e oggi autentica emergenza nazionale. Julia Estela Monárrez Fragoso, una sociologa messicana che da diversi anni si occupa di femminicidio, ha conteggiato tra il 1993 ed il 2008 l’assassinio di 591 donne; mentre solo dal 2009 al 2012 l’Osservatorio sulla Violenza di Ciudad Juárez ne ha segnalato l’uccisione di 673.<sup>56</sup> Le cause di questa mattanza di genere non sono facili da comprendere. La città, roccaforte fin dagli anni Novanta dell’omonimo cartello ha assistito ad un incredibile aumento dei livelli di corruzione delle forze dell’ordine, in particolare della polizia municipale, conferendo ai narcos una garanzia di impunità. Che questi ultimi hanno “saggiato” sui soggetti sociali più

<sup>53</sup> Intervista a Catalina Castillo Castañeda, 18 maggio 2015, Città del Messico.

<sup>54</sup> La Commissione Statale dei Diritti Umani parla di 12 mila orfani anche se secondo fonti non ufficiali la cifra potrebbe essere molto più alta. In *Violencia en Juárez deja 12 mil niños huérfanos CEDH*, [www.la-verdad.com.mx](http://www.la-verdad.com.mx), <http://www.la-verdad.com.mx/violencia-juarez-deja-12-mil-ninos-huerfanos-cedh-25163.html>, ultimo accesso 22 gennaio 2016.

<sup>55</sup> Dati INEGI.

<sup>56</sup> *Lethal Violence against Women and Girls* in “Global Burden of Armed Violence 2015”, maggio 2015, [http://www.genevadeclaration.org/fileadmin/docs/GBAV3/GBAV3\\_Ch3\\_pp87-120.pdf](http://www.genevadeclaration.org/fileadmin/docs/GBAV3/GBAV3_Ch3_pp87-120.pdf), ultimo accesso 22 gennaio 2016.

deboli, come le donne, in particolare le operaie delle *maquilas*, in gran parte immigrate da altre regioni e dunque non conosciute in città. Parte degli omicidi sono anche da considerarsi conseguenti all'*escalation* generale di violenza che ha vissuto Juárez, soprattutto dopo la guerra iniziata nel 2008. Un'altra porzione di violenza è invece legata ad una questione di genere, e dunque chiaramente caratterizzabile come femminicidio.

Negli ultimi 30 anni il ruolo della donna, sia come membro della famiglia, sia come figura pubblica è mutato profondamente. In una società machista e patriarcale come quella messicana, la donna juarense lavoratrice ha spezzato il binomio che legava la figura femminile alla casa e alla cura dei figli. Mentre gli uomini svolgono principalmente mansioni informali (carpentieri, muratori, edili) le donne assorbono molto del lavoro formale all'interno delle *maquiladoras*. Dunque a Juárez "c'è storicamente una rabbia dell'uomo verso la donna, perché si è rotto il ruolo all'interno della famiglia."<sup>57</sup> Il cammino della figura femminile verso l'indipendenza economica nella città non è mai stato accompagnato da un complesso di politiche efficaci. Queste precarie condizioni unite alla "rabbia storica" maschile, hanno costretto la figura femminile in uno stato di fragilità e debolezza permanente. La violenza crescente nei confronti delle donne, spesso dal background simile (molto giovani e lavoratrici), hanno inciso ulteriormente sul ruolo della figura femminile nella città: le madri, le sorelle e le figlie delle ragazze scomparse o uccise hanno deciso di organizzarsi per protestare e dare visibilità alla loro condizione, diventando nel corso del tempo un attore pubblico ed influente, non solo a livello cittadino, ma anche sullo scenario nazionale e internazionale. "La donna di Juárez vive una tripla giornata: oltre a lavorare durante il giorno, accudisce i propri figli e scende nelle piazze".<sup>58</sup>

Dal 1993 i familiari delle vittime della violenza di genere si sono uniti, dando vita ad un vero e proprio movimento composto da collettivi, associazioni e organizzazioni sociali formati principalmente da donne. Il primo fronte che si organizzò fu la *Coordinadora en Pro de los Derechos de la Mujer* (CPDM) nel 1994, una coalizione di organizzazioni non governative che domandavano l'istituzione di procedure più

---

<sup>57</sup> Intervista a Catalina Castillo Castañeda, Città del Messico, 18 maggio 2015.

<sup>58</sup> *Ibidem*.

efficaci di indagini per cercare i colpevoli e la creazione di meccanismi per l'assistenza alle vittime. Nel 1998 prese forma *Voces sin Eco*, il primo collettivo formato esclusivamente da familiari delle vittime, che si sciolse solo 3 anni dopo. Il 2001 fu un anno decisivo per il movimento di madri e familiari delle vittime nella città: la scoperta di otto cadaveri di ragazze nel "*Campo Algodonero*" diede ulteriore forza alle istanze promosse dai familiari e nacque a Juárez *Nuestras Hijas de Regreso a Casa* (NHRC) mentre un anno dopo a Chihuahua, città capitale dell'omonimo stato di Chihuahua, venne fondata *Justicia Para Nuestras Hijas* (JPNH).<sup>59</sup> Queste due realtà associative, formate da familiari di donne uccise o desaparecide, hanno come obiettivo fondamentale il sostegno e l'accompagnamento dei familiari delle vittime, ma allo stesso tempo influiscono sulle politiche pubbliche promuovendo la giustizia e l'equità sociale.

La città di Juárez divenne uno dei primi "laboratori" del movimento di familiari che prese successivamente slancio a livello nazionale. La struttura della rete è la modalità preferita di organizzazione. Essa ha permesso non solo di fortificare i legami tra le componenti del movimento, ma ha favorito una maggior efficacia nel campo dell'*incidencia política*. Specialmente a livello locale, la pressione del movimento ha inciso su alcune politiche pubbliche e iniziative legislative (come la *Ley Estatal del Derecho de las Mujeres a una Vida Libre de Violencia* del 2007), e sull'istituzione di entità specificatamente attente alla questione di genere come *l'Instituto Chihuahuense de la Mujer* (2005) o il *Centro de Justicia para las Mujeres* (2012).<sup>60</sup> Interessante sottolineare come questi risultati siano stati ottenuti all'interno di un panorama politico-istituzionale poco incline a riconoscere la legittimità delle richieste del movimento. Specialmente nel discorso ufficiale, sia politico che imprenditoriale, le vittime sono state delegittimate e doppiamente vittimizzate. Fin dal governo di Francisco Barrio (PAN, 1992-1998), passando per Patricio Martínez (PRI, 1998-2004) e José Reyes (PRI, 2004-2010), parte dell'*élite* di potere e della società civile dello stato del Chihuahua non hanno esitato a puntare il

---

<sup>59</sup> Martha Estela Pérez García *Las Organizaciones No Gubernamentales en Ciudad Juárez y su lucha contra la violencia de género*, "Nóesis. Revista de Ciencias Sociales y Humanidades", Instituto de Ciencias Sociales y Administración México, vol. 15, núm. 28, luglio-dicembre 2005, p. 149.

<sup>60</sup> Carlos Arturo Martínez Carmona, *Sociedad civil y exclusión en Ciudad Juárez. Consideraciones desde las asociaciones de mujeres*, "Polis", 36, 2013.

dito contro le stesse ragazze assassinate, colpevoli di provenire da “famiglie disintegrate” o di condurre una “doppia vita”.<sup>61</sup> Spesso le autorità hanno preferito minimizzare il problema, in altri casi hanno cercato di destabilizzare il movimento dal suo interno, cooptando alcuni attivisti; in altri casi ancora accusarono i familiari di ottenere finanziamenti da organismi internazionali grazie al loro dolore. Anche alcuni imprenditori della città criticarono i familiari delle vittime perché ledevano l'immagine di Juárez, discreditandola nei confronti di possibili investitori futuri.

Il percorso delle associazioni di familiari e di una parte della società civile di Juárez è ancora decisamente in salita. Il programma di ricostruzione sociale della città “*Todos Somos Juárez*” avviato dal governo federale nella città dopo il massacro “de Villas de Salvárcar” del gennaio 2010, è viziato in gran parte dalle politiche incentrate sulla militarizzazione della pubblica sicurezza. Il piano inizialmente comprendeva una serie di forum consultivi (*mesa social, mesa de educación, mesa de derechos humanos, mesa de economía, mesa de seguridad*). Tuttavia, l'unico tavolo ancora attivo risulta essere la *mesa de seguridad*, dove vengono veicolati la maggior parte dei finanziamenti federali. Attualmente – come sottolinea Catalina – la narrativa del governo “è affermare che la città è tornata alla normalità, che l'economia è in ripresa perché si installano nuove *maquiladoras* e che c'è più lavoro per le donne”. Continua Catalina:

“In questa logica di catastrofe sociale che vive la città ci sono sempre opportunità di cui approfittare. Ad esempio rafforzando le organizzazioni attraverso la rete. La società civile si è professionalizzata in merito al tema della risoluzione violenta dei conflitti, resilienza e mediazione comunitaria. Abbiamo generato un gruppo coeso di organizzazioni che realmente intervengono e realmente vogliono trasformazioni profonde rispetto al tema della militarizzazione. Abbiamo bisogno di generare discorsi diversi, una narrativa diversa. Dentro la comunità ma anche fuori.”<sup>62</sup>

---

<sup>61</sup> Julia Estela Monárrez Fragoso, *Peritaje sobre Femicidio Sexual Sistémico en Ciudad Juárez, caso 12.498, “González y otra vs México” Campo Algodonero*, report presentato alla Commissione Interamericana per i diritti umani, Santiago del Cile, 20 aprile 2009, p.38.

<sup>62</sup> Intervista a Catalina Castillo Castañeda, Città del Messico, 18 maggio 2015.

## 8. Gli *albergues* e le reti di sostegno ai migranti

Il Messico, per la sua particolare posizione geografica, è oggi punto di partenza, transito, destinazione e sempre più frequentemente luogo di ritorno di migranti.<sup>63</sup> La maggioranza sono messicani e centroamericani che provano a raggiungere il nord America, in particolare gli Stati Uniti. Se la migrazione messicana verso nord è diminuita nel tempo, questo effetto è meno visibile per quanto riguarda migliaia di uomini, donne e bambini centroamericani,<sup>64</sup> che non lasciano più i loro paesi d'origine unicamente per cercare un lavoro dignitoso o per scappare dalla povertà. Sono la violenza e la criminalità le nuove spinte propulsive verso la migrazione, data l'espansione dei cartelli messicani verso il Centro America, la crescita esponenziale di *pandillas* autoctone (tra le più famose la MS-13 salvadoregna) e l'endemico stato di impunità e corruzione che caratterizza le nazioni centroamericane. Secondo fonti ufficiali messicane, ogni anno almeno 150 mila migranti (le organizzazioni della società civile parlano addirittura di 400 mila) varcano illegalmente il confine meridionale messicano e sono soggetti ad una serie di violazioni di diritti umani. Le organizzazioni civili che si occupano del tema sottolineano come i perpetratori delle violenze nei confronti dei migranti siano "le autorità facenti parti dei tre livelli di governo come gli agenti dell'immigrazione, gruppi Beta,<sup>65</sup> la polizia federale, statale o municipale. Tuttavia, esistono casi in cui gli aggressori sono agenti di sicurezza privata delle ferrovie, oltre ad assalitori, conducenti di trasporto pubblico, commercianti, trafficanti di migranti e gruppi della criminalità organizzata che abusano dei migranti con il consenso o la negligenza delle autorità."<sup>66</sup> I migranti subiscono furti ed estorsioni, sequestri, sono inseriti nel mondo della prostituzione e del lavoro forzato, di frequente sono coattamente immessi nei ranghi dei gruppi criminali e qualora non collaborino vengono torturati e uccisi. Data questa

---

<sup>63</sup> Comisión Interamericana De Derechos Humanos, OAS, "*Derechos Humanos de Los Migrantes y Otras Personas en el Contexto de la Movilidad Humana en México*", 30 dicembre 2013.

<sup>64</sup> Valentina Valfrè (a cura di), *Il Cammino della Paura, i diritti violati dei migranti e dei loro difensori in Messico*, Soleterre Onlus, pp.6,7.

<sup>65</sup> I gruppi Beta sono concepiti come servizio di supporto ai migranti dell'Istituto Nazionale di Migrazione (INM).

<sup>66</sup> Ana Lorena Delgadillo e Christian Rojas (a cura di) "*Informe sobre la Situación General de los Derechos de los Migrantes y sus Familias en México*", Elaborado en ocasión de la visita a México del señor comisionado Felipe González, Relator Especial de Trabajadores Migratorios y Miembros de sus Familias de la Comisión Interamericana de Derechos Humanos México, luglio 2011.

situazione, i difensori dei diritti dei migranti, sovente personalità legate alla Chiesa, si pongono come i primi baluardi delle rivendicazioni sociali e civili del paese. Si possono citare a questo riguardo alcune figure di spicco attive sul versante dei diritti dei migranti e mediaticamente molto conosciute come Padre Alejandro Solalinde Guerra, Sorella Leticia Gutiérrez Valderrama, Padre Pedro Pantoja Arreola o Padre José Raúl Vera López. I difensori dei diritti umani agiscono contrapponendosi alla disumanità con cui le autorità corrotte e la criminalità organizzata trattano “la mercanzia”,<sup>67</sup> ossia uomini, donne e bambini migranti che ogni giorno tentano di attraversare il paese. Per questo sono oggetto di minacce, aggressioni, abusi, intimidazioni e violenze da parte di autorità statali e non statali, e posti dunque in una condizione di estrema vulnerabilità.<sup>68</sup>

Il rapporto della Commissione Interamericana sui Diritti Umani ha evidenziato che in Messico si trovano 61 *albergues* e case del migrante, la maggior parte delle quali facenti parte della Dimensione Pastorale di Mobilità Umana (DPMU) della Chiesa Cattolica. Questa rete di sostegno è fondamentale per i migranti in viaggio. Grazie ad un'intervista a Padre Alejandro Solalinde e all'analisi di report e dei siti internet di alcune strutture, è stato possibile enucleare una serie di funzioni fondamentali che svolgono per i migranti. In primo luogo gli *albergues* assolvono il ruolo primario di assistenza ai migranti di passaggio. Solitamente la permanenza è permessa per un periodo limitato, durante il quale la persona può mangiare, bere, riposare, trovare vestiti puliti e ricevere cure. A questa assistenza primaria si accompagna un supporto psicologico, legale e informativo, funzione imprescindibile dato che molti migranti non sanno come comportarsi nel caso in cui vengano fermati dall'autorità per l'immigrazione oppure da gruppi criminali che vogliono sfruttarli o derubarli. Ad esempio, sul sito dell'*albergue* “Hermanos en el Camino” gestito da Padre Solalinde, è presente un vero e proprio *vademecum* per il migrante in transito, dove sono descritti i propri diritti ed elencati una serie di consigli utili.<sup>69</sup> Durante un incontro tenutosi il 4 dicembre 2014 presso l'Università degli Studi di Milano dal

<sup>67</sup> Intervista a Padre Alejandro Solalinde Guerra, 4 dicembre 2014, Milano.

<sup>68</sup> Comisión Interamericana de Derechos Humanos, *Derechos Humanos De Los Migrantes Y Otras Personas En El Contexto De La Movilidad Humana En México*, op cit., p.111.

<sup>69</sup> <http://www.hermanosenelcamino.org/para-migrantes.html>, ultimo accesso 22 gennaio 2016.

titolo “Migrazioni e criminalità organizzata in Messico”, sorella Leticia Gutiérrez Valderrama ha messo in luce il ruolo dei difensori dei diritti umani nel contesto degli *albergues*:

“Le case dei migranti e di accoglienza all’inizio nascono per dare da mangiare, riposo, per far recuperare le forze ai migranti che poi avrebbero dovuto riprendere il cammino. Di fronte a questa violenza crescente i migranti ci hanno obbligati a diventare degli avvocati, degli antropologi, dei medici. Sono i migranti che ci hanno obbligato a questi cambiamenti per poter aiutarli in maniera integrale.”<sup>70</sup>

Le lacune governative rispetto alla raccolta di dati e alla mancanza di database aggiornati ed efficienti ha indotto le strutture a tenere un registro dei migranti di passaggio nella propria struttura di riferimento. Grazie alla lunga esperienza sul campo, i volontari e i gestori degli *albergues* sono fondamentali per l’analisi e la ricerca, e dunque per la stesura di report. La rete di supporto ai migranti svolge anche una funzione decisiva di *incidencia politica*. Come già sottolineato per il movimento delle vittime, di cui la rete a sostegno dei migranti fa parte pur nella sua specificità, la pressione sugli organi politico-istituzionali è decisiva per la rivendicazione dei diritti umani. Dunque molti *albergues*, specialmente quelli legati a personaggi di rilievo e spessore mediatico, compaiono in alcune iniziative legislative. A questo riguardo l’8 aprile 2015 è nato il Collettivo dei Difensori dei Migranti e dei Rifugiati (CODEMIRE). Di ispirazione “cristiano-umanista e senza fine di lucro, il collettivo è composto da 28 case del migrante, *albergues*, persone singole e organizzazioni della società civile il cui obiettivo è promuovere la difesa dei diritti umani dei migranti, dei rifugiati, delle loro famiglie e dei difensori di tali diritti.”<sup>71</sup> Il collettivo si è posto in aperta contrapposizione alle politiche dell’attuale Presidente della Repubblica Enrique Peña Nieto ed in particolare contro il *Plan Frontera Sur*,<sup>72</sup>

<sup>70</sup> Intervento di Sorella Leticia Gutiérrez Valderrama durante l’incontro “Migrazione e criminalità organizzata in Messico”, Università degli Studi di Milano, 4 dicembre 2014.

<sup>71</sup> Codemire, *Boletín de Prensa*, 8 aprile 2015.

<sup>72</sup> Il Programma, annunciato dal Presidente il 7 luglio 2014, prevede una serie di misure concrete per proteggere e garantire la sicurezza dei migranti e per combattere i gruppi criminali che operano sulla frontiera. Tuttavia numerose organizzazioni della società civile e case del migrante hanno denunciato che il rafforzamento della frontiera da parte delle autorità messicane ha portato all’aumento

a cui si imputa l'aumento vertiginoso delle violazioni dei diritti umani durante il 2014 e i primi mesi del 2015.

## 9. Il giornalismo sociale, reti e nuove piattaforme di informazione

Tra le diverse forme di resistenza civile figurano anche il complesso di reti e piattaforme digitali in difesa della libertà d'espressione e d'informazione. *Reporteros sin Fronteras*, che ogni anno stila una classifica mondiale sulla libertà di stampa, posiziona il paese nel 2015 al gradino 148 su un totale di 180 paesi analizzati.<sup>73</sup> Dal 2000 ad oggi si contano almeno 86 omicidi di giornalisti, la grande maggioranza verificatisi durante le ultime due presidenze di Felipe Calderón e Enrique Peña Nieto. Il dato che fa riflettere maggiormente riguarda i perpetratori di attacchi violenti: nel 2014, il 56% è stato consumato da autorità pubbliche. Il giornalismo sembra dunque stretto tra due forze: lo Stato e i gruppi criminali. I giornalisti messicani, principalmente quelli che scrivono in zone di conflitto, sono sottoposti a uno stress e a una carica emozionale pari o addirittura superiore a quella di un corrispondente di guerra.<sup>74</sup> Soprattutto a livello locale, dove il legame tra criminalità organizzata e organi statali è più accentuato, essi sono oggetto di maggiori pressioni e violenze, e sono dunque costretti ad autocensurarsi.<sup>75</sup> Ulteriore problema è la cooptazione dei media attraverso la corruzione dei propri dipendenti, fenomeno ampiamente diffuso in un settore decisamente precario. Un giornalista medio in Messico guadagna tra gli 11 e i 13 dollari al giorno, per un totale di circa 400 dollari al mese. Durante gli ultimi anni lo Stato messicano ha provato a creare dei meccanismi di protezione per la categoria. Durante la presidenza di Felipe Calderón è stata creata la *Fiscalía Especial para la Atención de los Delitos contra la Libertad de Expresión* (FEADLE) all'interno della Procura Generale della Repubblica (PGR). La mancanza di chiarezza riguardo alla giurisdizione della procura e la poca

---

esponenziale delle detenzioni di migranti, che rispetto al 2013 è incrementato del 47 %. Nel caso del Chiapas del 46%, nel Tabasco 102%, nello stato del Veracruz 40% e nel Puebla addirittura il 130%.

<sup>73</sup> Reporteros sin Fronteras, *2015 World Press Freedom Index*, <http://index.rsf.org/#!/index-details/MEX>, ultimo accesso 22 gennaio 2016.

<sup>74</sup> Anne Marie Mergier, *Infierno psicologico*, "Proceso", 6 maggio 2012.

<sup>75</sup> Intervista a Marta Durán De Huerta, 11 maggio 2015, Città del Messico.

indipendenza dagli uffici della Procura ne hanno limitato enormemente l'efficacia. Anche attraverso la legislazione, il governo Calderón, sotto la pressione di ONG internazionali e nazionali, ha cercato di sopperire al problema. Con l'emendamento all'articolo 73, sezione 21 della Costituzione messicana, è stato conferito alle autorità federali il potere di indagare su tutti i crimini ed i reati direttamente collegati alla libertà di espressione e di stampa. La *Ley para la Protección de Personas Defensoras de Derechos Humanos y Periodistas* mira "a promuovere la cooperazione tra i governi federali e statali, al fine di proteggere l'integrità, la libertà e la sicurezza delle persone a rischio perché denunciano violazioni dei diritti umani o esercitano la propria libertà di espressione."<sup>76</sup> Importante sottolineare come questa legge stabilisca anche un meccanismo di protezione (*Mecanismo de Protección para Defensores y Periodistas*) gestito dal Ministero degli Interni (Secretaría de Gobernación, SEGOB). Tuttavia, come sottolineato da alcuni giornalisti che beneficiano del programma, le criticità sono molte. Spesso le autorità non sono tempestive nell'intervenire oppure forniscono protezione solo per un periodo limitato di tempo:

"Mi hanno minacciato di morte e dunque sono coinvolta nel meccanismo di protezione dei giornalisti, ma non funziona. Ho un "pulsante di panico" e quando mi sento in pericolo posso premerlo e dovrebbe arrivare polizia. In realtà la protezione non c'è, dunque lo uso come amuleto."<sup>77</sup>

Il perenne stato di vulnerabilità ha unito alcuni professionisti in reti solidali e progetti innovativi, alimentando quel giornalismo sociale fondato sulla responsabilità e sull'attenzione a temi delicati come i diritti umani e la violenza. Una delle esperienze più innovative in questo senso è la *Red de Periodistas de a Pie*, un'organizzazione che "mira a migliorare la qualità del giornalismo attraverso la formazione e lo scambio di tecniche di ricerca, esperienze, strategie, relazioni, stili

---

<sup>76</sup> Emily Edmonds-Poli, *The Effects Of Drug-War Related Violence On Mexico's Press And Democracy in Building Resilient Communities in Mexico: Civic Responses to Crime and Violence*, Briefing Paper Series, Woodrow Wilson International Center for Scholars e Mexico Institute, San Diego; Washington, D.C., 2014, p.158.

<sup>77</sup> Intervista a Marta Durán De Huerta, 11 maggio 2015, Città del Messico.

narrativi e metodi di approccio.”<sup>78</sup> Creata nel 2007, ma nata formalmente nel 2010, la rete è composta prevalentemente da donne, il cui obiettivo è quello di informare attraverso una prospettiva sociale ed umana, declinando le notizie da un punto di vista dei diritti umani, denunciando, esponendo le cause degli avvenimenti e soprattutto proponendo soluzioni.

“La rete nacque otto anni fa per la preoccupazione che aveva Marcela Turati e altre compagne di professionalizzare il giornalismo sociale a cui non era dato abbastanza spazio e importanza. Si credeva che le donne fossero relegate al giornalismo sociale perché era una cosa poco importante e <<da donne>>. Questa era l’impressione che permeava le redazioni. Noi eravamo convinte che era importante professionalizzare questo tipo di giornalismo per trovare spazio nei giornali e dimostrare le violazioni dei diritti umani di tutti i tipi.”<sup>79</sup>

Per i primi due anni, la *Red* si è focalizzata sulla formazione e sulla professionalizzazione dei suoi membri, attraverso l’organizzazione di seminari e laboratori con esperti o ricercatori che insegnarono ai giornalisti della rete ad utilizzare i database o a riconoscere la violazione dei diritti umani in una determinata situazione. Quando la violenza ha cominciato ad uscire dal sottobosco criminale i giornalisti messicani divennero reporter di guerra. Grazie a esperti delle Nazioni Unite e alla collaborazione di giornalisti colombiani che già avevano vissuto una situazione simile i membri della rete hanno iniziato ad apprendere le metodologie per intervistare le vittime di violenze, cercando nel contempo di comprendere le modalità migliori per approcciare in modo giornalistico quel delicato tema. Da quando la violenza si è indirizzata verso i giornalisti stessi, la rete ha aperto una nuova linea di lavoro, ossia la difesa della libertà di espressione e la protezione della categoria professionale.<sup>80</sup> Uno degli altri obiettivi specifici di *Periodistas de a Pie* è il rafforzamento della rete, sia attraverso relazioni con altre

---

<sup>78</sup> ¿Qué hacemos?, <http://www.periodistasdeapie.org.mx/quienes-4.php>, ultimo accesso 22 gennaio 2016.

<sup>79</sup> Intervista a Daniela Rea Gómez, giornalista indipendente membro della *Red de Periodistas de a Pie*, 21 luglio 2015.

<sup>80</sup> *Ibidem*.

organizzazioni di giornalisti, nazionali e internazionali, sia con realtà della società civile.

La resistenza civile sul fronte della libertà di espressione passa anche attraverso blog e web journal (tra le esperienze più interessanti si segnala *Reporte Indigo*, *Sinembargo*, *Animal Político*, *Desinformemonos Rompeviento television*, *ke huelga radio*, *Revolucion 3.0*, *Masde13*, *Horizontal* e *Aristegui Noticias*) e il cosiddetto giornalismo cittadino.<sup>81</sup> Con la proliferazione dei social networks e delle piattaforme digitali di condivisione, anche un semplice utente del web può infatti trasformarsi in un giornalista. Particolare successo ha riscosso dal 2010 “*El Blog del Narco*”, un sito amministrato da una sola persona ma che ha consentito l’interazione di semplici cittadini, grazie all’invio di foto o notizie in forma anonima. La piattaforma intende informare riguardo a tutto ciò che ruota intorno al mondo del narcotraffico, con focus regionali specifici ma anche con il caricamento di video truci. Gli strumenti come *Twitter* e *Facebook* sembrano oggi rivestire il ruolo di diffusori di massa di notizie, sia per la vastità di utenti raggiunti sia per quelli potenzialmente raggiungibili. Informare attraverso i social networks è dunque la nuova frontiera della resistenza civile, tanto che i gruppi criminali uccidono e intimidiscono blogger e semplici “comunicatori.”

## 10. Riflessioni conclusive

Come si è potuto constatare la società civile messicana non è inerme davanti all’attuale spirale di violenza, impunità e violazione dei diritti umani. Familiari di vittime e di *desaparecidos*, difensori dei diritti umani che lavorano con i giovani, con le donne o con i migranti e giornalisti sociali stanno alimentando l’attuale resistenza civile messicana. Tuttavia oggi in Messico non è ancora possibile parlare di un grande movimento antimafia all’interno del quale lo Stato e la società civile si trovano unite contro la criminalità organizzata. Le diverse forme di resistenze, in particolare quelle analizzate in questo saggio, sono dirette principalmente verso una denuncia complessiva del sistema-paese, all’interno della quale la responsabilità

---

<sup>81</sup> *Ibidem*.

maggiore è imputata allo Stato, alle istituzioni e alla politica, prima ancora che alla criminalità organizzata. Questo è chiaramente riscontrabile nelle testimonianze delle vittime raccolte personalmente e analizzate attraverso report di organizzazioni sociali che si occupano di diritti umani. Più che di movimento antimafia (o “anti-narcos”) si dovrebbe parlare oggi di movimenti e resistenze civili anti-sistema, in cui Stato e organizzazioni criminali rappresentano una diversa faccia della stessa medaglia, entrambi produttori di violenza, corruzione e violazione di diritti umani.

Se capire “contro chi resistere” è operazione non semplice ma necessaria, analizzare “come resistere” diventa altrettanto basilare. Tutte le forme di resistenza enucleate hanno messo chiaramente in luce quanto sia determinante la formazione, lo sviluppo ed il potenziamento di reti sociali solide e durature. Il “fare rete” sembra essere la modalità preferita di organizzazione, ma anche quella più efficace dato che comporta una serie di vantaggi. Agire in un reticolo sociale all’interno del quale vi sono individui che condividono le medesime esperienze e vivono le stesse vicissitudini è fondamentale per abbassare il livello di dolore e alzare quello della resilienza. A livello più pragmatico la rete permette la circolazione più rapida di informazioni, risorse e la condivisione delle competenze, assolutamente basilari nel contesto preso in esame. Presentarsi sullo scenario pubblico come rete, e non come singolo individuo o organizzazione, produce anche una maggiore legittimazione sociale e politica, come è accaduto alle reti di familiari di Juárez o al *Movimiento por la paz* quando diede impulso alla legge sulle vittime. Ciò nonostante è doveroso ammettere che la società civile messicana risulta essere ancora molto lontana dall’organizzazione di una vera e propria alternativa. Da una parte soffre di una “debolezza storica” dovuta ad anni di autoritarismo politico del PRI, che ne ha da sempre soffocato la vitalità e la dinamicità, mentre dall’altra è minata al suo interno da divisioni, personalismi e corruzione che ne impediscono oggi un pieno sviluppo. Queste difficoltà dovrebbero essere superate organizzando un imponente movimento capace di ricostruire dal basso l’intero paese, formato da una rete al cui centro dovrebbe posizionarsi il movimento dei familiari delle vittime ma composta anche da giornalisti sociali, difensori dei diritti umani, grandi personalità che

sostengono la causa, organizzazioni internazionali che monitorano e fanno pressione sugli organismi statali e sovranazionali.

Un'ultima considerazione, motivo di speranza e ottimismo, prende in esame il ruolo della donna. In un paese in cui la vittima media risulta essere l'uomo adulto, addirittura nei casi di sparizione il ragazzo di età compresa fra i 15 e i 19 anni, è la figura femminile, sia essa madre, moglie, sorella o figlia, a rappresentare il nucleo del dolore messicano contemporaneo. Se da una parte la donna rappresenta la vittima per eccellenza della decomposizione del tessuto sociale del paese, dall'altra, essa si immola, in maniera sempre più marcata, come il più autentico simbolo della resistenza civile messicana. L'attivismo femminile è oggi incarnato nelle familiari delle vittime, nelle giornaliste sociali, nelle educatrici di strada, nelle suore che difendono i migranti, ed in molti altri esempi di coraggio e passione. Lo si è potuto constatare osservando l'audacia e la sfrontatezza con cui una fiumana di donne ha manifestato durante il *dia de la madre* o quando si è analizzato la rete *Periodistas de a Pie*, formata principalmente da professioniste donne. Anche descrivendo la storia degli ultimi vent'anni di una città problematica come Ciudad Juárez, la figura femminile è risultata fondamentale per plasmare una società civile più attenta, consapevole e reattiva. In conclusione, la donna, all'interno di un così complesso scenario sociale, economico, politico e criminale come quello messicano, è oggi un attore assolutamente centrale, non solo perché porta avanti con forza le proprie istanze, ma perché riesce a condizionare con successo la realtà che la circonda, candidandosi ad essere la prima e più preziosa risorsa di un paese in crisi.